

mio avviso deve anche essere sottoposto alla Commissione giustizia, in quanto, sotto il profilo della tutela, ha un significato molto ampio. Mi sembra che il principio possa trovare la sua collocazione all'interno dell'attuazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, ritira il suo emendamento 1.139 per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, purtroppo sappiamo quale fine fanno gli ordini del giorno. Io ritengo che questo emendamento sia veramente molto importante, anche se comprendo la paura della modifica di questo articolo: se vogliamo parlare chiaramente, infatti, tutte le cartelle esattoriali che arrivano (specialmente dai consorzi di bonifica, che, come sappiamo, emettono cartelle esattoriali, pure a fronte di una pronuncia della Cassazione a sezioni riunite secondo cui il contributo è illegittimo) vengono pagate dal contribuente, che solo dopo il pagamento può presentare ricorso, per cui eliminandole andremmo a togliere a questi « carrozzoni » una forma di gettito. Comprendo, quindi, la titubanza del Governo, ma d'altra parte la nostra determinazione su questo emendamento non può portarci a trasformarlo in un ordine del giorno, che sappiamo quale fine farebbe. Vorrei invece chiedere in questa sede l'accantonamento dell'emendamento, per poterne discutere ancora una volta in sede di Comitato ristretto.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, noi abbiamo collaborato fino a questo momento, per cui inviterei il relatore ed il Governo a riflettere un attimo su questo punto, diversamente la nostra collaborazione potrebbe avere termine, vista l'ora tarda.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'accantonamento, però vorrei anche far notare al collega Conte, per quanto riguarda il profilo collaborativo, che fino ad oggi abbiamo lavorato in una situazione di estrema conciliazione, quindi l'atteggiamento assunto mi sembra un po' troppo ricattatorio.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Frosio Roncalli 1.139 è quindi accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.140.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 1.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora. Alla ripresa, proseguiremo l'esame di questo provvedimento, a meno che il Presidente della Camera intenda disporre diversamente.

**La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 20,25.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora riprendere la votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 1.140, nella quale in precedenza è mancato il numero legale. Osservo però che si è trattato di una mancanza un po' anomala, perché, quando è stata indetta la votazione, sul visore risultava presente un numero di deputati superiore a quello che è comparso al momento della chiusura della votazione. Ad ogni modo, vista l'ora ed apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 2372-*octies* ad altra seduta.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che è prassi dell'Assemblea procedere, in questi casi, nei lavori se non sono previste altre votazioni. Nel caso di specie, non solo non si pone un problema di votazioni, ma è stata avanzata una richiesta di informativa urgente al Governo in ordine ad una vicenda sulla quale la Camera desidera essere informata... Mi lasci parlare, onorevole Lembo, per cortesia. Lasci parlare il Presidente e successivamente le darò la parola.

Onorevoli colleghi, è cortesemente venuto in aula il ministro di grazia e giustizia. Dopo l'intervento del ministro, darò la parola sulla informativa urgente del Governo ad un rappresentante per ciascun gruppo per non più di cinque minuti.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non era il caso di rimbrottarmi in modo così energico, visto che avevo semplicemente alzato la mano rimanendo in silenzio. Credo fosse legittimo...

PRESIDENTE. Era una prenotazione.

ALBERTO LEMBO. Era una prenotazione per l'intervento, anche perché ci troviamo in una situazione che da un punto di vista regolamentare è un po' particolare.

PRESIDENTE. No, è perfettamente legittima, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Posso esprimere la mia impressione? Mi pare si tratti di qualcosa di anomalo, anche perché il regolamento e la prassi prevedono che, in caso di mancanza del numero legale, la seduta procede con una nuova votazione.

C'è da dire, peraltro, che la presenza del ministro Flick era stata preannunciata per quest'ora ed era stata richiesta da parecchi colleghi; quindi, non vedo nulla di anomalo in ciò. Tuttavia, il fatto che non venga ripetuta la votazione sull'emen-

damento Frosio Roncalli 1. 140, nella quale è mancato il numero legale, richiede una riflessione. Credo si possa anche procedere in questo modo, però ritengo ci voglia quantomeno l'assenso di tutti i gruppi. Non vorrei, infatti, che una questione posta in modo molto pacifico e bonario costituisca un precedente. Non ho nulla in contrario rispetto al fatto di procedere in tal modo in questo caso e in queste circostanze complessive. Tuttavia, la inviterei, qualora lei lo ritenga opportuno — ma credo sia un atto dovuto, visto che lei, Presidente, ha già dichiarato di apprezzare le circostanze —, a chiedere anche il consenso dei gruppi in merito alla decisione di non procedere alla votazione e di andare avanti secondo quanto già programmato. Mi riferisco alla illustrazione del ministro Flick e agli interventi dei vari gruppi.

Credo, infatti, che dal punto di vista regolamentare questa sarebbe la soluzione più chiara e limpida, dal momento che non solo non costituirebbe uno strano precedente, ma consentirebbe al contempo anche di procedere all'ultima fase dei lavori della giornata odierna.

PRESIDENTE. Io penso che ella, onorevole Lembo, non mi ritenga così sprovveduto da non essermi a quest'ora sufficientemente informato e adeguatamente consultato al riguardo. Le posso assicurare che, se ci fossero state votazioni, lei avrebbe avuto ragione, ma poiché non vi sono votazioni, avendo apprezzato le circostanze — nella discrezionalità che spetta al Presidente di turno, che per l'occasione si è anche consultato con il Presidente della Camera — il seguito dei lavori non richiede il consenso di tutti i gruppi. Se ne fosse stato bisogno lo avrei chiesto. In ogni modo, lei può porre la questione in sede di Giunta per il regolamento.

**Informativa urgente del Governo sulla sottrazione all'arresto di Pasquale Cuntrera (ore 20,30).**

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento di un'informativa urgente del Go-

verno sulla sottrazione dell'arresto di Pasquale Cuntrera.

Avverto che, dopo l'intervento del ministro di grazia e giustizia, professor Flick, darò la parola ad un oratore per gruppo, che ne faccia richiesta, per cinque minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

**GIOVANNI MARIA FLICK**, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, posso riferire quanto segue. Il 5 maggio la sesta sezione penale della Corte di cassazione ha annullato senza rinvio l'ordinanza della corte d'appello di Palermo del 6 marzo 1998 con la quale era stata rigettata un'istanza di rimessione in libertà di Cuntrera, riconoscendo, con quell'ordinanza del 5 maggio che ho testé citato, l'effetto estensivo di una sentenza pronunciata il 25 febbraio precedente nei confronti di Gaspare e Paolo Cuntrera, fratelli di Pasquale.

Il 6 maggio il sostituto procuratore generale della Cassazione ha dato esecuzione all'ordinanza emessa dalla sesta sezione il giorno precedente, ordinando la cessazione della misura cautelare e, pertanto, l'immediata scarcerazione da comunicare alla casa di reclusione di Parma, ove il Cuntrera era ristretto, e per conoscenza al procuratore generale di Palermo, conformemente all'articolo 626 del codice di procedura penale.

Da prime notizie che ho acquisito telefonicamente presso il procuratore generale di Palermo, posso confermare che la comunicazione della procura generale della Cassazione è effettivamente pervenuta via fax lo stesso giorno 6 maggio alla procura generale e alla casa circondariale. Quest'ultima, per parte sua, ha disposto, come d'obbligo, la scarcerazione, non prima di aver chiesto e ottenuto esplicita conferma autografa via fax dell'autenticità del provvedimento di scarcerazione.

L'11 maggio successivo la procura generale di Palermo ha chiesto ed ottenuto dalla corte d'appello dello stesso distretto nuovo provvedimento di custodia cautelare, ritenendo la sussistenza del concreto

pericolo che il Cuntrera potesse darsi alla fuga, dandone contestuale notizia alle forze di polizia per l'esecuzione. In ciò la corte d'appello di Palermo ha confermato l'analoga valutazione seguita precedentemente per i fratelli Gaspare e Paolo Cuntrera, anch'essi in un primo momento scarcerati in seguito a ordinanza della Corte di cassazione e poi nuovamente catturati con provvedimenti emessi nelle successive ventiquattro ore.

Nel caso di Pasquale Cuntrera invece non è stato possibile eseguire l'ordinanza di custodia cautelare per l'irreperibilità dell'imputato accertata dalla polizia il giorno 12 maggio, dopo appostamento ininterrotto dalle 14,30 del giorno precedente. Sono in corso ricerche sull'intero territorio nazionale e sono state diramate ricerche in campo internazionale.

Non sono naturalmente in condizione di esprimere, al momento, alcuna valutazione né sul merito della decisione della Cassazione e sulla motivazione (sui criteri di decorrenza dei termini di custodia cautelare), né sulle ragioni del lasso di tempo intercorso tra la notizia del provvedimento di scarcerazione e la richiesta di emissione della nuova misura di custodia cautelare.

Ho già chiesto notizie più dettagliate di quelle acquisite nell'immediatezza, mentre eserciterò ogni mia prerogativa per ogni chiarimento da rendere al Parlamento il più tempestivamente possibile e per ogni iniziativa che apparisse necessaria a fronte di un fatto gravissimo, anche ricordando l'impegno e gli sforzi che si resero necessari per individuare all'estero e poi arrestare ed estradare in Italia il Cuntrera.

Mi riservo ogni altra risposta.

**PRESIDENTE**. Grazie, onorevole ministro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO**. Signor Presidente, signori deputati, nonché esimio ministro, in attesa della sua stanchezza al cospetto della sua incapacità, o della

stanchezza della sua maggioranza nel sopportarla, io devo rispondere alla sua brevissima rassegna di fatti intorno al caso Cuntrera.

Devo riconoscere che, così come profilatasi, finora questa vicenda appartiene al novero delle eventualità possibili anche senza far ricorso all'idea del sospetto, dell'intrigo od altro.

Il nostro ordinamento processuale consente (giacché esso è coordinato per tempi che non possono essere simultanei, tutti simultanei) che vi sia sempre la possibilità che fra l'ordine e l'esecuzione di esso intercorra un tempo del quale persone addestrate a fuggire possano profittare, come dire, anche in modo lecito: non moralmente lecito ma tecnicamente lecito, giacché, trattandosi, come in questo caso, di persone in stato di libertà (nessuna autorità cioè avendo ancora manualmente limitato la libertà dei medesimi) esse possono comportarsi in modo tale da sfuggire all'ordine inviato, ma non ancora pervenuto.

Però mai mi sentirei di porre un accento di condanna o di deprecazione né sui giudici né sui pubblici ministeri ritenendo che questo, così come tante volte è avvenuto, possa tornare ad accadere. L'imperfezione dei meccanismi materiali comporta questo.

Non mi assocerò, ove mai venisse profilata, ad una mozione di sfiducia individuale né nei confronti del ministro Flick per questa causale, e meno ancora nei confronti del ministro Napolitano, non fosse altro — quest'ultimo — che per decenza ed onore del paese, giacché egli — il ministro Napolitano — in questo squallore di Governo rappresenta un'oasi di dignità.

Quanto a lei invece, signor ministro, nei confronti del quale non professo neppure la larva del rispetto che professo nei confronti del ministro Napolitano, devo dirle questo: ferma restando l'accettabilità dell'ipotesi, non si lasci — lei — sottrarre al giudizio da tecnico quale è stato e che ora non è evidentemente più! È sulla sua intera azione che deve cadere la nostra censura, sulla somma di errori,

di compromissioni, di fughe, di accecamenti della verità, di questa giustizia di cui lei, in questo lasso di tempo della sua presenza in via Arenula, si è reso colpevole davanti alla sua stessa maggioranza.

Lei paga lo scotto della sua complessiva inidoneità. Se questo accade, cioè il fatto di cui parliamo, senza eventualmente la sua colpevolezza...

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Posso dire soltanto due parole? Sì?

Se questo accade, stavo dicendo, segno è, illustre ministro, che i suoi tempi sono maturi e cominci ad evadere anche lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Presidente, vien fatto in primo luogo di osservare che, quando in una sede come questa si pronunciano in modo così ripetuto in ogni occasione invettive così pesanti, come quelle che abbiamo testé sentito dalle parole dell'onorevole Mancuso, qualche perplessità sorge. Si tratta di capire se abbiamo chiesto al ministro di essere qui perché ci spieghi che cosa è successo e eventualmente lo giustifichi, perché ci illumini su quali sono le misure che il Governo intende prendere affinché episodi del genere non si ripetano, ovvero se abbiamo in qualche modo costruito una sorta di trappola per cui, una volta che il ministro si presenta tempestivamente, cogliamo l'occasione per lanciare le invettive.

Le invettive sono anche una cosa molto nobile — penso a Cicerone — ma in contesti, in situazioni e per obiettivi secondo me alquanto diversi.

Fatta questa osservazione e fermo restando il rispetto assoluto che porto all'onorevole Mancuso, a me sembra, signor ministro, che tutto sommato i nostri problemi di oggi non sono determinati

tanto dal giudizio che diamo sul merito della decisione della Cassazione e nemmeno dal tempo intercorso tra tale decisione e l'emissione del nuovo ordine di carcerazione. A me sembra che ci sia un problema più generale, rispetto al quale forse sarebbe bene che il Governo desse indicazioni e risposte.

Se Gelli scappa, se Cuntrera scappa, bisogna pure ammettere che vi sono responsabilità che devono essere ricercate in qualche modo ed eliminare le cause che in questa materia portano alla formazione delle stesse. Ci sono situazioni in cui si sa di essere seduti su una bomba e bisogna sentire il dovere di avvertire il meccanismo ad orologeria, perché si tratta di una bomba che scatta al momento della pronuncia di certi organi: così è avvenuto per Gelli, così è avvenuto per Cuntrera.

In questo caso non credo si possa dire che non si può fare niente; dal punto di vista giuridico e da quello funzionale abbiamo il modo per tenere sotto controllo situazioni che possono esplodere, cioè le bombe, le possibilità di fuga, quando sono ben note, conosciute, conclamate e assolutamente prevedibili.

Sono convinto che in questi episodi non vada ricercata una responsabilità politica, così come è logico che in questo caso faccia l'opposizione; mi sembra però che tale responsabilità potrebbe esistere se non si adottano adeguate misure perché queste cose non succedano: su queste misure, signor ministro, credo che il Governo debba dire una parola chiara al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor ministro, noi non attendevamo il racconto dei fatti: per conoscerli basta attendere con un po' di pazienza poche ore e leggere i giornali.

Il resoconto appaga la curiosità ma non placa la preoccupazione: conoscere le modalità della fuga o, più esattamente,

come essa sia stata possibile e sia avvenuta, è utile e necessario per individuare responsabilità personali se ve ne sono.

Non è questo l'oggetto. C'è solo da dire che questa volta presidente della sesta sezione non era Carnevale, così come Carnevale non era neanche il procuratore generale tanto tempestivo ed incauto. Qui noi denunciavamo delle responsabilità politiche: l'omissione di coloro i quali avevano ed hanno il dovere di predisporre preventivamente ed in termini generali le misure per evitare che tante gravi sconfitte dello Stato e dell'amministrazione giudiziaria avvengano. È un'omissione tanto più grave perché, come ha disinvoltamente riconosciuto un sottosegretario per la giustizia, vi sono stati molti fatti di questo genere, alcuni eclatanti e altri meno, ma numerosi. In nome della molteplicità non si poneva il dovere politico di provvedere alla prevenzione? In nome della molteplicità non doveva essere posta la massima attenzione affinché ciò che è accaduto non accadesse? O dobbiamo leggere dal comunicato dell'associazione nazionale magistrati che la colpa della fuga è il terzo grado di giudizio?

Di fronte a questa enormità, domandiamo quali mezzi, quali strumenti, quali accorgimenti, quali cautele il Governo abbia adottato per le fughe che si sono già verificate, quali strumenti, quali accorgimenti e quali cautele intenda adottare e predisponga (non si tratta di fare programmi a lunga scadenza) affinché episodi del genere non si verifichino più. Questo avremmo voluto sapere. Prendiamo atto che il Governo non ha saputo rispondere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** È un'umiliazione, ministro, un'umiliazione! È inutile girarci intorno: quattro schiaffi sonori in pochi giorni, sono troppi!

**GENNARO MALGIERI.** Finalmente qualcuno che parla chiaro!

FABIO MUSSI. Gelli: otto anni con sentenza passata in giudicato; Cuntrera: ventuno anni con sentenza passata in giudicato... Qui non se ne è parlato, ma oggi sono scappati anche due sequestratori sardi: diciannove e ventidue anni con sentenza passata in giudicato.

GIOVANNI PACE. Sappiamo, sappiamo.

FABIO MUSSI. Quattro schiaffi allo Stato di diritto, alla giustizia, ai cittadini italiani! Non me la sento di prenderli alla leggera. Sono convinto che il Governo condivide la nostra rabbia e il nostro sconcerto e penso che si tratti di sentimenti che si potrebbero anche rendere pubblici, perché in queste occasioni non giova la freddezza burocratica.

Dietro ognuna delle persone fuggite, dietro ognuno di questi criminali (si può usare questa parola perché la sentenza è in giudicato) ci sono inchieste, investigazioni, processi, carabinieri, poliziotti, giudici, ci sono centinaia e forse migliaia di persone che hanno faticato, rischiato, messo a repentaglio qualche volta la propria vita al servizio dello Stato. Ebbene, tutto in fumo in un momento!

C'è una falla nel sistema? Certamente, e la falla è proprio forse intorno al momento decisivo, i giorni e le ore che precedono e che seguono l'emissione della condanna definitiva in terzo grado di giudizio. Non possiamo certo contentarci di processi senza pena, anche perché, se non vi è certezza della pena, la giustizia muore. Mi riferisco alla pena per dei reati tra i più odiosi: bancarotta fraudolenta, associazione mafiosa, spaccio di droga, sequestro di persona.

Domani credo che troveremo l'opinione pubblica scossa: dopo Gelli altri casi. C'è una falla? Noi pensiamo di sì; e allora Governo e Parlamento devono intervenire subito. Come? Discutiamone rapidamente! Bisogna — come si suggerisce — attenuare la presunzione di innocenza dopo il secondo grado di giudizio o mettere in campo forme di salvaguardia che impediscano ai più furbi di farla

franca? Nei prossimi giorni noi lavoreremo su tale questione. Invitiamo il Governo a farlo e invitiamo, in uno spirito di collaborazione, i colleghi dell'opposizione a lavorare insieme su tali questioni: credo che sia un interesse comune di fronte al quale quelle di maggioranza ed opposizioni sono parole che non hanno un grandissimo senso.

Ma, anche a legislazione vigente, è tutto in ordine, come sostiene la dottoressa Paciotti, presidente dell'associazione nazionale dei magistrati? È tutto in ordine, non c'è scandalo? No, e forse anche a legislazione vigente si poteva fare meglio, di più e diversamente!

Dobbiamo esprimere poi un qualche sconcerto per la condotta della Cassazione. Cuntrera viene messo in libertà per difetto di forma nella richiesta di prolungamento della custodia cautelare. Leggo le date: il 5 maggio viene messo in libertà; e l'11 dello stesso mese la procura fa la nuova richiesta. E dal 5 all'11 di maggio che cos'è successo?

Abbiamo assistito anche all'invio di una sentenza — mi riferisco ai due sequestratori di persona sardi — per posta ordinaria! Dopo Gelli: *bis*!

Abbiamo assistito inoltre a pedinamenti elusi con facilità da una persona che si muove con una carrozzella: alla faccia del pedinamento!

Qualcosa non va, ministro. Bisogna dunque avvertire la serietà della situazione, lanciare l'allarme, fare tutto il possibile per ritrovare i fuggiaschi ed agire. Occorre inoltre cambiare le norme dov'è necessario e chiudere le falle delle norme; però, se lo lasci dire: occorre chiudere anche le falle di un funzionamento della macchina statale che fa acqua da troppe parti e noi della maggioranza, prima di tutto, avvertiamo in questo momento il peso della nostra responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

**PIETRO CAROTTI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito con notevole amarezza, a distanza ravvicinata rispetto ad un'altra discussione che è avvenuta in quest'aula su di un episodio che già aveva gettato delle ombre, che si sono ulteriormente addensate a valle di due episodi che sono stati ricordati e che denunciano una patologia fondamentale, sulla quale io chiedo che vi sia una riflessione da parte del ministro e che è stata lambita soltanto in maniera molto sfumata negli interventi che mi hanno preceduto.

Noi abbiamo studiato un sistema processuale che consentisse, nei casi di notevole pericolosità, di non creare delle pericolose soluzioni di continuo tra il momento della custodia cautelare e l'esecuzione della pena. A tal fine, abbiamo previsto dei termini di custodia cautelare che sono tra i più alti in Europa. Noi consentiamo che un individuo venga detenuto per sei anni — dico sei anni! — senza neanche sapere se sia colpevole o innocente! E ciò ovviamente non ha nulla a che vedere con i termini di prescrizione che nella specie superano i vent'anni.

Ora mi domando, e le domando, come sia mai possibile che siano decorsi i termini di sei anni senza che si sia arrivati ad una pronuncia definitiva per episodi di tale gravità e che non avrebbero nemmeno consentito un cuneo di penetrazione in quella che viene definita una sfasatura della fase del passaggio in giudicato, che in realtà — a leggere bene le norme — non consente un'interpretazione così disinvolta. Il fenomeno è vieppiù aggravato dal fatto che l'ordinanza della Corte di cassazione viene a censurare una valutazione ed un calcolo erronei del decorso dei termini — da quello che ho potuto comprendere dalle agenzie di stampa e da ciò che lei ci ha riferito — che era operato dalle corti di merito.

Vorrei chiedere se esiste un'interpretazione in qualche modo uniforme di quali siano dei calcoli di mera sequenza matematica.

Al di là di questo, ci troviamo in una situazione che rasenta il paradossale.

È sì vero, infatti, che la descrizione dei fatti che lei ci ha riferito portava nella prima parte del suo intervento ad una specie di accettazione dei dati che sembrava cozzassero con una legislazione che offriva delle maglie, ma lei sa meglio di me, ministro, che così non è. Lei sa che ci sono dei correttivi già previsti dalla legge vigente e molto bene ha fatto l'onorevole Mussi a ricordare che c'è un tempo di cinque o sei giorni, che è assolutamente intollerabile in un sistema processuale che vuole garantire l'effettività della pena.

Non è assolutamente rispondente alla realtà oggettiva del diritto vivente che non ci sia possibilità di intervenire contestualmente, o in maniera molto vicina al tempo reale, nel momento in cui si ordina una scarcerazione per decorrenza dei termini previsti dalla legge, di porre in atto le misure custodiali alternative che sono descritte dall'articolo 307 del nostro codice di procedura penale. Le chiedo, allora, di verificare se un provvedimento di tale natura sia stato preso in considerazione e se non lo sia stato quale ne sia il motivo, e soprattutto perché non si sia utilizzata la seconda parte dello stesso articolo che consente il ripristino della custodia quando vi sono seri, concreti, pericoli di fuga.

La tempistica è tale per cui lo stesso mezzo telematico di trasmissione dell'ordine di scarcerazione poteva essere accompagnato da una misura di segno inverso che non avrebbe portato alla lacerazione del sistema. Ho appreso che lei si riserva di fornirci ulteriori comunicazioni, però i cinque giorni continuano a non lasciar acquietata la mia coscienza e siccome sono numericamente molto vicini a quegli altri cinque giorni che hanno consentito a Gelli di andare a curarsi non so dove, comunque di sottrarsi all'esecuzione di una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano, vorrei che ci

fosse da parte del Ministero una verifica attenta, comparata ed anche una verifica statistica su quali siano le tempistiche, su quali siano i mezzi, se siano cioè ancora quelli dell'ottocento, oppure quelli degli anni 2000, con i quali viene affrontato un problema che è caratterizzato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carotti: onorevole Stajano, per cortesia!

PIETRO CAROTTI. ...da urgenza e indifferibilità.

La lacerazione del sistema di presunzione di non colpevolezza, che è un valore costituzionale, trova la sua ragion d'essere proprio nell'esigenza sociale di impedire che l'imputato, o il quasi condannato, come nel caso di specie, possa darsi alla fuga.

Se fossero state rispettate le norme in maniera articolata questo non sarebbe sicuramente accaduto, salvo assumere da parte del Parlamento, così come indicava l'onorevole Mussi ed è ipotesi che io raccolgo ben volentieri, il compito di operare delle interpretazioni autentiche...

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, concluda.

PIETRO CAROTTI. ...su quei passaggi di contestualità dei due provvedimenti che probabilmente eliminerebbero anche gli alibi di negligenza.

Le chiedo, ministro, di accertare tutto questo, di riferirci e, a valle di quello che lei farà, sarò in grado di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto delle sue risposte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi esprimo innanzitutto, ma lo hanno fatto anche altri colleghi, con una battuta: tutto qui? Tutta questa è la risposta che ci dà il Governo? Ritengo che il ministro Flick dovrebbe riflettere, anche

per le cose che ha ascoltato da parte della sua stessa maggioranza. A mio avviso vi sono vicende, che riguardano certo la magistratura, per le quali il ministro avrebbe anche potuto annunciare qualche tipo di provvedimento. Non lo ha fatto, anche se è stato poi sollecitato da parte dei colleghi della stessa maggioranza.

Quella che poi non si può accettare è la posizione del ministro dell'interno. So che in questo momento non è lui l'interlocutore, ma è lei, ministro di grazia e giustizia, tuttavia non possiamo accettare le dichiarazioni che il ministro dell'interno ha rilasciato. Non c'entra la polizia, non c'entra il Ministero dell'interno: c'è un gioco di scaricabarile tra il ministro dell'interno e la magistratura. Ma le cose sono state anche dette e ritengo che ci sia un controllo del territorio, un controllo dei personaggi pericolosi, ci sono le diffide anche per semplici delinquenti comuni e c'è la possibilità da parte della polizia di operare un controllo. Qui ci troviamo di fronte a fatti gravissimi che coinvolgono anche politicamente la gestione di questo Governo.

Lo affermo tranquillamente e dico anche a Mussi che l'opposizione è anche disponibile ad un raccordo su questi problemi gravi, che non riguardano la maggioranza o l'opposizione, ma il Parlamento e le libere istituzioni democratiche. Non c'è dubbio, però, che noi dobbiamo giudicare anche sul piano politico la gestione di questo Governo, perché se non lo facessimo non avremmo ottemperato per intero al nostro dovere e non avremmo fatto il nostro lavoro di rappresentanti della collettività nazionale.

Signor ministro, avremmo modo di discutere di questi temi anche in occasione della mozione di sfiducia, che abbiamo presentato non per un'aggressione personale nei confronti suoi né del ministro Napolitano, ma perché c'è una grande disattenzione, un forte disorientamento, una grave fragilità nelle istituzioni che dovrebbero presiedere alla sicurezza del cittadino.

Quelli di Gelli e di Cuntrera sono fatti, non episodi; diceva il Presidente che sono

fenomeni. Si tratta allora di un fenomeno gravissimo che certamente non possiamo accettare. Potrei fare riferimento anche, per la sua competenza, alla vicenda di Oppido Mamertino. Lei sa, signor ministro, che ad Oppido Mamertino c'è un carcere che è stato collaudato nel 1996, ma che ancora non è entrato in funzione. Lo Stato ha speso 6 miliardi ed allora queste sono responsabilità di carattere politico. Non possiamo giocare a scarica barile od individuare lacune della legislazione: questa è una fuga che non possiamo assolutamente accettare. Ritengo invece che ognuno di noi debba fare la propria parte con senso di grande responsabilità e che dobbiamo registrare l'assenza di una risposta. Di questo mi dispiace anche per la considerazione che ho nei suoi confronti, signor ministro di grazia e giustizia. Non si risponde in questo modo in un'aula di Montecitorio di fronte ad un episodio gravissimo. Non avevamo bisogno delle notizie che lei ci ha fornito, anche perché l'ANSA ha dato informazioni molto più particolareggiate e precise. Lei avrebbe dovuto dirci, ad esempio, cosa pensa delle dichiarazioni del procuratore generale della Repubblica Novelli, delle accuse che muove alla corte d'appello per i ritardi verificatisi. Ciò viene riportato sulle agenzie di stampa e credo che i suoi collaboratori avrebbero dovuto dirglielo. Il procuratore generale Novelli ha detto che la procura della Repubblica si era mossa puntualmente e tempestivamente, ma la corte d'appello ha emesso troppo tardi il provvedimento di custodia cautelare.

Su questi interrogativi lei avrebbe dovuto rispondere, anche perché rientrano nella sfera delle sue competenze e responsabilità. Ritengo anche che il ministro Napolitano debba venire in quest'aula a dirci cosa avviene nell'ambito delle forze dell'ordine, anche perché il coordinamento, il controllo del territorio, la prevenzione non esistono e questo è un fatto, per ripetere un'espressione usata da un collega, mortificante ed umiliante per le istituzioni e sembrerebbe strano che nel momento in cui si umiliano le istituzioni

i loro responsabili non avvertono una sensibilità che dovrebbe indurre ad un atteggiamento diverso, più consono alla situazione attuale (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

**STEFANO SIGNORINI.** Signor ministro, ormai siamo giunti al ridicolo. Un pericoloso boss mafioso, trafficante di morte, ha preso il volo in carrozzella, come ha dichiarato Mussi, ed è scappato. È un episodio che arriva a pochi giorni dal caso Gelli, altro personaggio volatilizzato e le forze dell'ordine non fanno assolutamente niente; vengono utilizzate per fare intercettazioni ridicole a persone che non hanno fatto niente, mentre quando servono per esercitare un controllo serio del territorio ed a fare in modo che personaggi pericolosissimi per la società non fuggano non ci sono mai.

Credo che sbagliare sia umano, ma che perseverare significhi entrare in altri campi. Evidentemente, l'esperienza di Gelli non ha insegnato niente, non ha insegnato a non commettere altri errori che lasciano sgomenta l'opinione pubblica.

Abbiamo toccato il fondo della giustizia, o meglio dell'ingiustizia. Assistiamo increduli ad una severità senza limiti della giustizia nei confronti di otto persone il cui unico atto di violenza è stato quello di issare una bandiera su un campanile. Assistiamo increduli, signor ministro, alla condanna al carcere degli otto serenissimi di San Marco che non erano certo persone pericolose. Sono stati incarcerati per un anno, ma non avevano fatto nulla di violento.

Abbiamo assistito alla violenza gratuita delle forze dell'ordine, delle teste di cuoio in piazza san Marco per disarmare chi non era armato. Assistiamo ora increduli alle accuse fantasiose di alcuni magistrati che vogliono accomunare la lega nord alla P2, alle accuse mosse all'onorevole Bossi e ad altri militanti della lega nord per l'indipendenza della Padania di associazione segreta e associazione eversiva: que-

sti magistrati non riescono però a trovare nulla.

Vi sono persone dunque — magistrati e forze dell'ordine — che spendono i soldi dei cittadini senza motivo, mentre poi si verificano casi come quello al nostro esame.

La magistratura è rapida nell'emettere condanne nei confronti di esponenti del nostro movimento e nel disporre intercettazioni non autorizzate.

Lei, signor ministro, ha sempre difeso chi è indifendibile, perché queste persone sono indifendibili. Adesso cosa ci racconterà, forse che il mandato è stato spedito per posta (quella italiana), magari usando come corriere veloce un « pendolino » (sempre italiano)?

È questo il paese normale tanto decantato dal Presidente Prodi e dall'Ulivo? Ricordate, cari compagni, che gridavate allo scandalo in situazioni simili a quella attuale quando eravate alla finta opposizione? Quante polemiche, quante proteste! Come minimo avreste chiesto le dimissioni del ministro competente e magari dell'intero Governo!

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato mozioni di sfiducia nei confronti dei ministri Flick e Napolitano e speriamo che esse vengano discusse in tempi brevi per mandare finalmente a casa il Governo Prodi e fare in modo che il nostro diventi veramente un paese normale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Presidenza ha stabilito di concedere alle componenti del gruppo misto metà del tempo accordato ai gruppi, assegnando a ciascun oratore tre minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PAOLO CENTO.** Signor Presidente, io esprimo l'indignazione dei deputati verdi per questa nuova, inaccettabile giustizia negata.

La fuga di oggi e quella di Gelli ieri avrebbero potuto e avrebbero dovuto es-

sere evitate, perché le norme ci sono. Proprio questa mattina Maccari, il cosiddetto quarto uomo del caso Moro, è stato posto in custodia cautelare agli arresti domiciliari perché è previsto per venerdì il possibile passaggio della sentenza di condanna definitiva della Corte di cassazione e giustamente la procura generale di Roma ha attivato le procedure per evitare — e forse non era il caso — che Maccari potesse sottrarsi all'esecuzione della sentenza definitiva.

Chi ha sbagliato negli altri casi deve pagare ed è compito del ministro attivare le ispezioni e gli accertamenti, non solo presso la Corte di cassazione, per individuare i responsabili e dire a questo paese che, di fronte a fatti così gravi, non è vero che la politica, il Parlamento ed il Governo rimangono impassibili.

Altrimenti, ministro Flick, tragga le conseguenze del fatto che in questo momento in Italia la giustizia non è uguale per tutti. Credo che l'attuale situazione non sia tollerabile ulteriormente, alla luce dei sacrifici fatti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura nel momento in cui vengono attivate le inchieste per reati gravi come quelli relativi alla mafia e al traffico di droga.

Abbiamo il dovere di essere il Parlamento ed il Governo che portano l'Italia in Europa, ma anche il Parlamento ed il Governo che affermano la giustizia senza arretrare di fronte a potenti vecchi e nuovi che dimostrano, ancora una volta, la possibilità di rimanere impuniti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, credo che l'onorevole Mussi abbia colto l'aspetto grottesco di questa situazione, perché lo stacco tra i proclami roboanti e le polemiche del passato a cui la sinistra ci aveva abituato e l'attuale miserabile realtà dello stato della giustizia e i fatti che stanno accadendo è veramente molto ampio.

Ho apprezzato che l'onorevole Mussi — a differenza dell'onorevole Folena, oggi

pomeriggio — non abbia dato la colpa al Polo. La realtà è che questo Governo è inadeguato. Il ministro Flick è lo stesso ad essere corso di persona ad arrestare Priebke, si è attivato visivamente: allora nasce il problema se Priebke sia più pericoloso di un mafioso o di Gelli. In determinate occasioni c'è zelo, in altre distrazione.

Per la verità storica devo ricordare che Andreotti i mafiosi li cacciava dentro: Andreotti ha fatto un decreto-legge per far rimanere in carcere mafiosi che stavano per uscire; addirittura, per arrivare all'obiettivo, per alcuni si è trattato di una forzatura costituzionale. Il paradosso è che adesso Andreotti è l'accusato. Ma Andreotti si è comportato un milione di volte meglio di questo Governo, perché i provvedimenti li faceva ed incisivi: non per fare scappare i mafiosi, ma per farli andare in carcere.

ALBERTO LEMBO. Li baciava i mafiosi...

CARLO GIOVANARDI. No, questo non lo faceva. Il dato storico è che li metteva in galera; le altre sono calunnie.

Il problema vero è che oggi abbiamo un Governo dormiente ed una magistratura distratta. Allora, dottor Caselli, per cortesia, non rivolga le prossime polemiche al Parlamento e meno che mai all'opposizione: le rivolga al Governo e guardi in casa sua, all'interno della magistratura. Si rivolga lì, perché credo che anche in quest'aula sia stato dimostrato che con gli attuali strumenti previsti dall'ordinamento le fughe potevano essere tutte evitate. Se così non è stato, è perché il Governo dorme e la magistratura è distratta. È inammissibile che di queste cose gravissime nessuno venga qui a rispondere in termini politici.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sull'informativa urgente dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, che a nome della Presidenza ringrazio per la disponibilità e la tempestività.

### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata prevista per la seduta di domani, mercoledì 20 maggio, la seguente articolazione:

*ore 9-12:* svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*ore 12-14:* seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna e non esauriti; seguito dell'esame e votazione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 (Regolazione del debito internazionale);

*ore 15-19:* seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale n. 3931/A (Revisione della parte seconda della Costituzione).

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 maggio 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni modificative della disciplina in materia di detrazione dell'imposta sul valore aggiunto e delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione dei tributi e alle imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni (2372-octies).

ALBERTO GIORGETTI: Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, in materia di trasferimento della concessione per la riscossione dei tributi (3242).

— *Relatori:* Repetto, per la maggioranza; Frosio Roncalli, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (4230).

— *Relatore:* Bolognesi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2132 — Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (*Approvato dal Senato*) (3967).

— *Relatore:* Chiamparino.

5. — *Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale.*

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative,* Boato, *sul sistema delle garanzie.* *Relatore di minoranza:* Armando Cossutta.

**La seduta termina alle 21,15.**

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SUI  
PROGETTI DI LEGGE NN. 2602-2607-  
3890

MARIANNA LI CALZI. La proposta di legge, che introduce norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare e sugli effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione, è un importante tassello nel mosaico delle regole che si devono adottare per dare un nuovo corso alla vita pubblica del paese.

In questi anni, la magistratura è andata a fondo nell'accertamento delle responsabilità per il degrado che ha regnato nella pubblica amministrazione. La nostra vita civile ha subito un trauma e la pubblica amministrazione ha pagato il prezzo di una lunga paralisi e del discredito che si è riversato sui suoi dipendenti, purtroppo in modo indiscriminato.

Tutto questo sarebbe stato inutile, se il Parlamento non avesse predisposto gli strumenti che consentiranno, nel prossimo futuro, di evitare il ripetersi, da parte di pubblici dipendenti, di comportamenti altamente lesivi. Le norme che voteremo sono coerentemente indirizzate a costituire un forte deterrente rispetto a condotte di pubblici dipendenti che configurano delitti contro la pubblica amministrazione.

Troppo spesso in questi anni il sanzionamento penale dei delitti contro la pubblica amministrazione si è dimostrato inadeguato a colpire efficacemente i colpevoli. Nelle more del giudizio e nell'espletamento dei tre gradi di giurisdizione, gli autori di delitti, anche gravi, contro la pubblica amministrazione sono rimasti ai loro posti negli apparati pubblici, spesso di grande responsabilità. La pubblica opinione di fronte a tutto questo è rimasta giustamente sconcertata. L'impressione di sostanziale impunità, inoltre, fa insorgere il sospetto che i delitti contro la pubblica amministrazione possano ripetersi. Non si possono certamente accettare questi effetti deviati di un sistema di garanzie, sul quale, per altro, nessuno vuole incidere nella consapevolezza che esso misura il grado di civiltà giuridica di un paese.

La proposta di legge che siamo chiamati a votare si colloca su un meditato punto di equilibrio, fra il rispetto dei principi di garanzia e le esigenze di un sanzionamento adeguato, anche in sede disciplinare, di gravissimi illeciti. I parlamentari di rinnovamento italiano quindi la voteranno, nella convinzione che le sue norme contribuiranno a ripristinare lo stesso prestigio di cui deve godere la pubblica amministrazione, composta, per

la maggior parte da dipendenti preparati, di estrema correttezza nei comportamenti, di grande disinteresse e dedizione.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SUL  
DISEGNO DI LEGGE N. 4625-TER

MARIANNA LI CALZI. L'istituzione del giudice unico di primo grado è stata espressamente collegata dal Governo, e dallo stesso Parlamento che l'ha approvata, ai disegni di legge relativi al rito monocratico, alle nuove competenze del giudice di pace, ai tribunali metropolitani.

Inoltre, all'istituzione del giudice unico di primo grado sono collegati una serie di correttivi processuali, ma non soltanto processuali in esame alla Commissione giustizia. In particolare, di grande rilievo ai fini dell'efficacia dell'istituzione del giudice di pace sono i provvedimenti, in esame al Senato di depenalizzazione dei reati minori e delle competenze penali del giudice di pace. Infatti, soltanto il contestuale realizzarsi di questo ampio disegno può assicurare che saranno pienamente conseguiti i fini dell'importante riforma, che è costituita, per l'appunto, dall'istituzione del giudice unico di primo grado.

Si tratta, con il concerto di tutte queste norme, di razionalizzare e di ottimizzare l'impiego delle risorse materiali, tecniche ed umane applicate al servizio giustizia, in modo da smaltire tutto l'arretrato, evitare che, per il futuro, abbiano a ricrearsi le condizioni della paralisi degli uffici giudiziari.

Questo ampio disegno necessita ancora di un adeguamento strutturale ed organizzativo degli uffici giudiziari, per il quale il Governo sta provvedendo. In questo conteso, il differimento di sei mesi, chiesto dal Governo con le norme stralcio che sono state proposte al nostro esame e al nostro voto, per l'istituzione del giudice unico di primo grado appare più che giustificato.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 23.